

La Repubblica 26 Novembre 2002

## **Tangenti in subappalti alle imprese di Giuffrè**

Il meccanismo ormai collaudato, è quello della Salerno-Reggio Calabria. Tangenti alle cosche da pagare in subappalti alle imprese di Cosa nostra, anche quando non hanno le carte in regola. Dai faldoni della inchiesta della Procura di Cosenza, che nei giorni scorsi ha portato in galera dirigenti e imprenditori, viene fuori un filone di indagine che si collega a quello già avviato dalla Procura di Palermo sugli interessi delle cosche sui cantieri della Palermo-Messina. Il trait d'union è la Asfalti sintex, l'impresa bolognese al centro dell'inchiesta dei magistrati calabresi. E adesso anche di quelli palermitani visto che, in una intercettazione telefonica, Angelo Spiga, 60 anni, geometra (una sorta di Pino Lipari dell'azienda), dice rivolto ad un boss mafioso della 'ndrangheta di essere preoccupato per la situazione delle discariche di inerti tra Cefalù, Pollina e Tusa dove «c'è un magistrato che mi sta rompendo i c .... sui depositi. Dobbiamo mettere a posto questa storia».

«I conti tornano - dice Marcello Musso, che insieme, a Marzia Sabella e Michele Prestipino conduce l'inchiesta sulle ingerenze mafiose sulla Palermo-Messina- Quell'intercettazione telefonica, del giugno 2000, è di poco successiva ai controlli dei carabinieri proprio sui cantieri e sulle discariche di inerti dell'autostrada dove la Asfalti sintex ha concesso subappalti a imprese mafiose vicine all'allora boss di Caccamo Nino Giuffrè con un giro di prestanome da noi portato alla luce».

A scoprire che nei cantieri della Asfalti sintex, tra Castelbuono, Tusa e Santo Stefano di Camastra, lavoravano i mezzi dell'imprenditore mafioso Antonino Baratta, arrestato nel gennaio scorso, furono nell'ottobre del '99 i carabinieri di Pettineo. Ad occuparsi del movimento terra erano uomini e mezzi della ditta di Baratta, formalmente fuori gioco perché privo del certificato antimafia. Un problema facilmente aggirabile: il 16 settembre del '99, infatti, la Asfalti sintex chiese l'autorizzazione a concedere il subappalto alla Sicos, intestata ad un altro imprenditore in odor di mafia, Rosario Ferrara, anche lui poi finito in manette insieme a Baratta. Un subappalto da un miliardo e duecento milioni di lire. In esclusiva visto che, tanto per chiarire le cose, i mezzi di un'altra ditta chiamata dalla Asfalti sintex, la Iacuzzo, furono incendiati due mesi dopo.

Ma questo non è certo il solo "affare" di Cosa nostra sulla Palermo-Messina. Nell'ordinanza di custodia cautelare a carico di Baratta, i magistrati della Procura di Palermo lo indicano come «un tramite con il latitante Antonino Giuffrè» e lo accusano «di aver utilizzato i propri mezzi di impresa per conseguire profitti che poi divideva con l'organizzazione mafiosa attraverso la cui forza di intimidazione riusciva ad ottenere subappalti e noli a freddo per i lavori di completamento dell'autostrada».

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***